

Roberto Rimini

Maria Teresa Di Blasi



Autoritratto con Pina e Rosalia

L'immagine è quella di un padre sereno e appagato, infinitamente distante dallo stereotipo dell'artista saturnino ed inquieto; tiene in braccio una bambina imbronciata e si guarda allo specchio ma è verso di noi che rivolge gli occhi grandi e silenziosi quasi a volerci attirare in quella stanza quieta e luminosa che rappresenta tutto il suo mondo di uomo e di pittore. Sì, Roberto Rimini è un uomo sereno, un pittore controcorrente in un secolo, il Novecento, che dell'inquietudine ha fatto il motivo ricorrente di qualsivoglia espressione creativa. Nasce a Palermo nel 1888 ma giunge molto presto a Catania, allora città ricca di fermenti culturali ed artistici; i lunghi anni di apprendistato artistico lo vedono prima a Napoli, nel 1905, alla scuola dello scultore Stanislao Lista e, nel 1907, a Venezia dove si ferma per sei anni. Qui, fedele agli insegnamenti di Ettore Tito, apprenderà l'arte di catturare la luce e di mescolarla ai colori per poi rigettarla, intatta e solare, sulle grandi superfici. A Roma le lodi di Adolfo Venturi accendono ancora di più l'entusiasmo per un mestiere

nel quale aveva creduto tanto da contrastare il padre che lo voleva ingegnere. Dal 1914 al 1919 la guerra lo strapperà agli affetti e alla pittura. Dopo questo periodo di dolorosa riflessione Rimini torna al suo cavalletto con l'idea di fissare i momenti della vita dei contadini che osserva durante i suoi sempre più lunghi soggiorni sull'Etna; legge Verga che gli spalanca gli orizzonti del Verismo e di quella Sicilia segnata dalle ferite della privazione e dell'ingiustizia. Queste letture, arricchite da una ricerca personale sulle consuetudini della vita contadina lo indirizzano verso il realismo mai, però, segnato dall'angoscia esistenziale e dal tragico fatalismo che trasudano dalle pagine verghiane. Nelle solenni raffigurazioni del lavoro nei campi, infatti, si può cogliere la pacatezza e l'equilibrio delle composizioni epiche dominate dalla consapevolezza della rituale sacralità del lavoro. Così sarà anche per le immagini dei pescatori di Acitrezza, che, negli anni Cinquanta del Novecento, è ancora un pittoresco borgo; è qui che si trasferirà con la famiglia per trascorrere gli anni più felici della sua vita. In questa "terra di mare" chiusa tra le ultime pendici dell'Etna e la costa ionica comporrà i suoi poemi pittorici più grandi; sono scene di vita quotidiana. E in questo luogo, che come le sue tele cattura la luce e la trattiene a lungo, si spegnerà, serenamente, in una fredda mattina di febbraio del 1971.

Roberto Rimini

Catalogo mostra

270 pp., 380 ill.

Brossura

G. Maimone Editore